

La famiglia del cielo

*P*arto da Verona per portare, con la macchina, alcuni pacchi in un convento del Friuli.

Non so la via e non conosco nessuno di quel convento, ma mi basta obbedire alla voce del TomTom per sentirmi assicurare: sei arrivato al numero 33, al convento desiderato.

Scendo dalla macchina e suono il campanello, esattamente al numero 33.

“Chi è?”.

“Sono padre Andrea”.

“Desidera?”.

“Entrare in convento”.

“Ma questa casa non è un convento, siamo una famiglia”.

Vista la mia incredulità e insistenza a voler entrare, mi aprono la porta: “Questa casa, da alcuni giorni, non è più un convento. Ci vive una famiglia di sei persone, marito e moglie con quattro figli. I frati, che prima abitavano qui, hanno trovato nel nostro appartamento un alloggio con metratura adeguata alle loro esigenze. Hanno elevato la nostra casa a dignità di convento”.

“Questo non è più un convento, ma è una famiglia”, rimuginavo.

Mentre assolvevo al compito del mio viaggio, mi sono divertito a pensare che l’abitazione dei frati ora è una famiglia e l’abitazione della famiglia è diventata un convento.

Tutto mi lascia pensare che la complementarità dei carismi si evidenzia quando il calore della famiglia riscalda e rende affettuosi i rapporti tra i frati; come è pure vero che l’amore reciproco del convento può rincuorare l’amore della famiglia.

Ma concluderei che quando busso con amore alla porta di ogni fratello, vi trovo il paradiso; vi abitano le tre divine Persone. È la famiglia del cielo che dà vita ad ogni famiglia e ad ogni convento.

